

A VIVA VOCE

Anno IV. N°14

TRIMESTRALE DI CULTURA

Gen.Feb.Mar. '96

Patrocinato dalla Società Dante Alighieri di Bastia

15 F

«A VIVA VOCE» HA IL SUO NUOVO DIRETTORE NELLA PERSONA DI **AIMÉ PIETRI**,
cui l'INTERO COMITATO di REDAZIONE rivolge UN CALDO SALUTO di BENVENUTO.

NON SI TRATTA QUI di PRESENTARE AIMÉ PIETRI, GIORNALISTA, FONDATORE E DIRETTORE dell'INDIMENTICATO **KYRN**, EX-PROFESSORE di LINGUA ITALIANA, CORRISPONDENTE del TG2 ITALIANO, GIÀ CORRISPONDENTE del CORRIERE DELLA SERA, ORA DIRETTORE di «CORSE-INFO», PROFONDO CONOSCITORE della NOSTRA STORIA e dei NOSTRI PROBLEMI: NON NE HA DAVVERO BISOGNO!

ESPRIMIAMO LA NOSTRA RICONOSCENTE AMICIZIA A Philippe PERETTI CHE HA DIRETTO il GIORNALE per i primi TRE ANNI e CHE, PUR RIMANENDO a FAR PARTE del NOSTRO COMITATO, DEVE LASCIARE la DIREZIONE per IMPEGNI PROFESSIONALI.

Il Comitato

Per il vero bilinguismo

Alla fine degli anni 70 e per alcuni mesi la stampa italiana fece rotta sulla Corsica, spinta da un singolare desiderio di scoprire e fare scoprire quest'isola le cui acque erano, a ciò che ne fu scritto, le più pure e le più limpide del Mediterraneo, le montagne più innevate e le foreste più ricche di diverse alberature.

Le riviste ambientistiche

fecero valere la qualità della terra, dei fiumi e del mare finora protetti dall'inquinamento. La televisione offrì immagini significative di una natura che, indubbiamente, era rimasta più vergine che altrove in Europa.

Così la Corsica fu di moda e fare la vacanza in questo paradiso vicinissimo diventò un'abitudine per migliaia di famiglie italiane.

Così nacque e si intensificò il flusso dei villeggianti che, negli anni 80, raggiunse delle proporzioni non indifferenti per gli attori dello sviluppo economico isolano. Si videro allora apparire, all'uscita dei porti di Bastia, Calvi, Ajaccio e Porto Vecchio, cartelli invitanti, in italiano, a comprare, nei negozi della zona, i soliti prodotti locali o fare cola-

zione in ristoranti dove si sapeva fare la «cucina all' italiana».

Coll' aumento dei turisti italiani i negozianti si diedero ad imparare una lingua che percepivano abbastanza bene, che credevano saper parlare ma che, in molti casi, si chiudeva alla loro comprensione. Contemporaneamente, si notò, nelle scuole medie, un aumento rilevante di allievi desiderosi di seguire i corsi d'italiano anziché quelli di spagnolo o di tedesco.

Coll'inizio delle relazioni economico culturali, all' alba di questo decennio, nell'ambito dei programmi europei «Interreg» tra il Sud Corsica e la Sardegna, il Nord Corsica e la Toscana, coll' incremento delle linee marittime ed aeree, con lo stabilirsi, prima del terzo millennio, di circuiti commerciali diretti e col sopraggiungere del nuovo mezzi di comunicazione audio-visivi ed informatici, i legami tra Corsica ed Italia, allentati a lungo per capricci della storia, si dovrebbero restringere affinché si raggiungano i poli di sviluppo indetti dalla comunità europea.

L'economia della Corsica

troverà dunque, al di là del suo canale tirrenico, altri mezzi di rinforzo ed altre fonti prolificue, diverse di quelle usate fin qui. Ma per attingere a tali possibilità e sintonizzarle, nel modo adatto, colle presenti realtà, occorrerà cancellare l'ostacolo della lingua che per ora, pur non essendo invalicabile, continua a creare difficoltà e disagi, frenando così lo svolgersi della comunicazione.

La padronanza dell' italiano si rivela, oggi e più che mai, imperiosamente necessaria per accedere, in ottime condizioni, ai mercati della penisola ed usufruire delle loro potenzialità.

Già in alcune aziende della Corsica la perfetta conoscenza di questa lingua è d'obbligo; chi non la possiede deve lasciare ogni speranza di trovarci un impiego. Così si prende, tramite le nuove relazioni economiche, la via d'un bilinguismo integrale, una via che non sarà troppo lunga, a quest'epoca della velocità.

L'italiano che fu per secoli, in Corsica, la lingua degli atti civili e della cultura sta

diventando, dopo la nota cancellazione, la lingua del commercio e degli affari. Quindi ritroverà l'area culturale perchè non può rimanere a lungo una lingua del fabbisogno.

La costruzione europea richiede d'altronde altri materiali che quelli impiegati alle borse dei valori. I cementi intellettuali hanno contribuito, spesso, a saldare l'amicizia e la fraternità tra i popoli del vecchio continente. Il corso e l'italiano dovranno ormai usarli anche per rinsaldare una storia comune.

Aimé Pietri

Sommario

Aimé Pietri
Per il vero bilinguismo
pag.1, 2

Carlo Roselli-Cecconi
America Amara
pag.3, 4

Roccu Multedo
«Tra il Corso ed il francese, l'italiano»
pag. 5,6

Volterra
pag. 7

La supplica di G. Bonaparte ...
pag. 9,10

Detti e Fatti
pag. 11

Lettere al Comitato
pag. 12

ABBONATI !

L'esistenza di «A VIVA VOCE»

dipende da voi !

GRAZIE!

*U Pane
manghiatu
è prestu
sminticatu*

AMERICA AMARA

Con questo titolo, diversi anni fa, l'illustre scrittore fiorentino Giuseppe Prezzolini scrisse un libro che allora incontrò grande interesse.

Da quel tempo sono trascorsi alcuni decenni e questo titolo sarebbe ancora valido se vi aggiungessimo: «... per noi».

La seconda guerra mondiale finita ormai da cinquant'anni e le passioni politiche assopite, è forse giunto il tempo di considerare quello che è nostro compito: lo stato della cultura in Italia e, ovviamente, in tutta Europa.

Compito enorme e forse troppo impegnativo ma però urgente e necessario.

Gli accordi di Yalta e le conseguenti condizioni di pace hanno probabilmente fatto suonare «a morto» le campane di una civiltà, di una storia, di un sistema etico che erano patrimonio essenziale della nostra Europa.

Un nuovo sistema di vita ci è giunto da oltre-oceano, sistema che trova la propria forza nella fede del domani, nel disinteresse per l'ieri, nella febrilità edonistica dell'oggi.

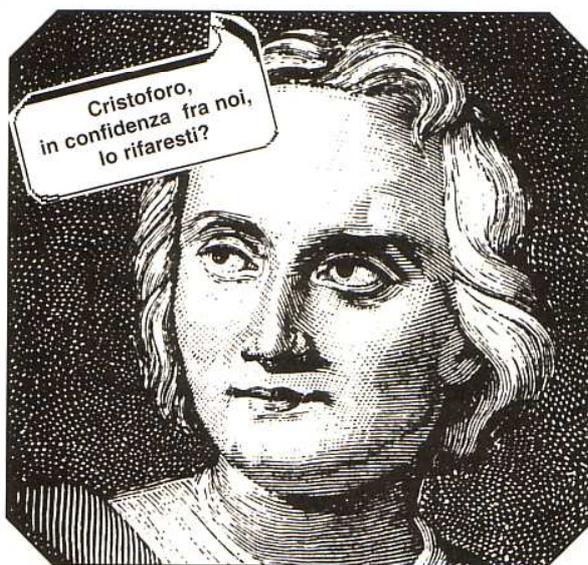
Sotto questo aspetto il liberalismo sfrenato americano e la dottrina marxista si ritrovano curiosamente nella comune idolaria del «sol dell'avvenire». Ieri era buio, domani c'è la luce garantita!

Tutto ciò porta necessariamente ad una ipervalutazione di

ciò che è giovane e di ciò che è nuovo con una inevitabile conseguenza: il disinteresse, per non dire il disprezzo, per ciò che «è stato prima».

Questo disinteresse e

dall'America hanno portato in Europa una nuova mentalità troppo diversa, provocando in tal modo un laceramento di antichi principi che rischia, se già non lo è, di essere irreversibile.



questo disprezzo si evidenziano specialmente in due campi: quello familiare e quello culturale, intendo con quest'ultimo aggettivo tutti gli aspetti storici, politici, etici che della cultura sono componenti essenziali.

Nel campo familiare il cambiamento è stato drammatico al punto che si tratta piuttosto della vera e propria trasformazione di un intero sistema.

La televisione, il cinema, la musica, la discoteca che, arrivando dagli Stati Uniti, sono entrati per anni nella nostra società, hanno stabilito nuovi rapporti fra i membri della famiglia a tal punto che oggi si può parlare di una incomunicabilità fra generazioni. Tutte queste importazioni

Nel campo culturale siamo, senza rendercene ben conto, sempre più americanizzati.

Con un ritmo accelerato vediamo arrivare parole straniere che entrano nella nostra lingua e la prostituiscono; vediamo ormai 24 ore su 24 solo film americani (con qualche eccezione per film europei). A parte qualche rara produzione di valore artistico (l'eccezione conferma la regola), gli americani ci offrono film di pessima qualità, «telenovelas» per sottosviluppati dormienti, polizeschi non sopportabili (evviva i tedeschi Derrick e Köster!), scene erotiche che occupano buona parte del film. Insomma il trionfo di tutto ciò che è volgare, di cattivo gusto e profondamente diseducativo.

Tutto quanto esposto ci suggerisce un insieme di considerazione e di conclusioni logiche.

Le considerazioni: Yalta è stata storicamente l'origine di tutto quanto poi è avvenuto. Russia e Stati Uniti sono stati i soli veri vincitori, con una Inghilterra dal comportamento incomprensibile.

Essa ha seguito il volere di Roosevelt, ha distrutto il proprio Impero, ha consegnato la Po-

lonia alla Russia, quella Polonia per la cui libertà era entrata in guerra. La Russia prende possesso di metà Europa e la sottomette per un lungo periodo cinquantennale, l'equivalente cioè di due generazioni; gli Stati Uniti esercitano invece sull'altra metà una influenza apparentemente meno dura e soffocante ma nella realtà molto più pericolosa e alla lunga deleteria.

La Russia non «russifica» in profondità le nazioni soggette le quali, chi più chi meno, ritrovano, una volta liberate, la propria identità.

L'Europa occidentale invece, malgrado l'apparente autonomia dei vari governi, cade tutta quanta in quella «trappola culturale» di cui fin qui abbiamo parlato. In una parola l'Europa Occidentale, americanizzata, perde la propria anima.

I legami con l'Africa, continente geograficamente e storicamente da sempre congiunto con l'Europa, si interrompono per effetto di Yalta, lasciandolo in condizioni di gravissimo dissesto e privando l'Europa di un naturale sbocco. Una massa di energie inutilizzate per noi, che invece mancano disperatamente al Sud del Mediterraneo.

Infine lo scadimento del concetto di Patria, che sempre ha costituito da noi un elemento di coesione e di istintiva sociale utilità, rimproverato e ridicolizzato in nome di principi che altre nazioni hanno invece ben cura di non osservare e di andare con entusiasmo in senso opposto.

Basti vedere il nazionalismo esasperato, direi sciovinistico, degli americani o quello, che non ammette discussioni, degli israeliani.

E per finire, le **conclusioni**: Quando si dice cultura si dice conoscenza del passato, studio e interpretazione della storia, cognizione del processo filosofico del pensiero umano nel corso di tanti secoli, possesso di un patrimonio etico costituitosi attraverso i tempi. Questo solo è l'humus dove la cultura può prender forma nel pensiero, nel comportamento e nella educazione degli uomini.

Ma allora, se questo è cultura, ci sembra che l'America non possa pretenderne il possesso.

La supremazia americana appare allora cosa nociva per noi europei; se essa dovesse continuare ancora per lungo tempo, tutto ciò che ha costituito nei secoli la superiorità spi-

rituale dell'Europa sarebbe veramente compromesso.

Quando l'antica Roma ebbe la supremazia su tutta la parte allora conosciuta della Terra, essa portò a tutti i popoli il teatro, le terme, la letteratura, la poesia, il diritto romano.

Gli Stati Uniti, oltre ai nuovi costumi di cui abbiamo fin qui parlato, hanno portato Hiroshima e Nagasaki ed i bombardamenti da 3000 metri senza rischio per i piloti e con conseguente macello di donne, vecchi e bambini.

La guerra così intesa ci sembra essere cosa disonorevole.

Viene alla memoria la frase di Catone il Censore che in chiusura di ogni seduta del Senato, invariabilmente pronunciava:

«Ceterum censeo Carthaginem esse delendam»

(Inoltre penso che Cartagine sia da distruggere!)

Vorremo trasferire questa esortazione dal campo politico a quello culturale e dire all'Europa: stai attenta a ciò che ti viene dall'altra sponda, stai molto attenta! Chi è avvisato è mezzo salvato.

Carlo Roselli-Cecconi

Cose di questo mondo

C'era una volta un Re molto ambizioso, che non era mai soddisfatto delle sue conquiste. Un giorno, mentre era in viaggio, vide una vasta provincia benedetta dal sorriso del cielo, baciata dal mare azzurro. Egli sospirava da mattina a sera:

« oh, come sarei felice se potessi avere quella provincia! »

Nella provincia vi era una villa con un parco magnifico e con scale di marmo e saloni riboccanti di mobili preziosi, di tappeti, di specchi. Passò un milionario e sospirò:

« oh, come sarei felice se avessi quella villa! »

Nella villa c'era una signora così leggiadra come una fata, la quale, stando al balcone, guardava un vispo piccino dai capelli biondi,

figlio della farmacista, e sospirava continuamente:

« oh, come sarei felice se avessi quel bimbo! »

Sul tetto del palazzo andava a riscaldarsi al sole un bel micio bianco e nero; il ragazzo biondo della farmacista lo guardava da mattina a sera e sospirava:

« oh, come sarei felice se avessi quel gatto! »

Il gatto, dal suo posto di osservazione, aveva visto più volte un topo che entrava ed usciva dalla soffitta e sospirava:

« oh, come sarei felice se avessi quel topo! »

Allora la buona Befana, la quale aveva udito tutti quei desideri, pensò che, con la sua potenza soprannaturale, avrebbe potuto rendere felici le cinque creature, e nella notte dell'Epifania ordinò che i loro sogni si avverassero. Così, finalmente, il gatto poté avere tra le sue

zampe il topo, il bambino biondo poté impadronirsi del gatto, la leggiadra signora poté adottare come figlio il piccino biondo, il milionario comprò la villa della signora, ed il re riuscì a conquistare la vasta provincia dov'era la villa. Ma ben presto la Befana s'accorse che si era ingannata. Quando il gatto ebbe mangiato il topo, e il bimbo preso il gatto, e la signora adottato il bimbo, quando il milionario ebbe comprato la villa e il Re ebbe conquistata la provincia, tutti quanti ripresero a sospirare per altre cose.

Uno soltanto, il povero topo ucciso e divorato dal gatto, non poté avere altri desideri, ma tutti gli altri furono più scontenti di prima!

E così la Befana si convinse che, su questa terra, gli uomini, con la propria incontentabilità, si rendono infelice l'esistenza.

Huguette Visani

«Tra il còrso ed il francese, l'italiano»

Quando, nel 1934, ho cominciato a scrivere in vernacolo còrso, avevo appena letto questa messa in guardia: «U corsu è un talianacciu chi scambia da un paisolu à l'altru ed un si ghjunghjerà mai à fanne un dialettu unicu».

«Talianacciu» non è vocabolo dispregiativo, vuole dire semplicemente italiano scorretto. In genere, dopo sessant'anni, l'opinione non ha tanto cambiato. Come diciamo in còrso: «Simmu sempre à carissimu amicu».

Eppure, come sosteneva nel secolo scorso Nicolò Tommaseo (1802-1874), il còrso è uno dei dialetti italici più puri ed il più vicino al toscano. Diversità facendo ricchezza, si trova anche nel còrso un po' di sardo e di calabrese («tandu» al posto di allora), di napoletano, di siciliano e pure di genovese: «cininu» al posto di bimbo, cammallu, carrughju... Ma non è però un costume di Arlecchino. E' anche probabile che, nei tempi antichissimi, una sola lingua, simile a quella dell'area meridionale d'Italia, sia stata parlata nell'isola intera.

Sbarcato ad Aiaccio nel 1839, Tommaseo sottolineava l'italianità della parlata corsa:

*« Quando vidi spuntar le Sanguinari,
Figlie gemelle tue cui bacia il mare
E che Aprile il lembo orna di fior,
Parvemi quasi di finir l'esilio,*

*Itala terra sei. Nell' accorata
Delle tue donne funeral ballata
Spirano i suoni che il mio Dante
amò...»*

Dunque, in questo italiano arcaico quale è il còrso, tanto la grammatica quanto l'ortografia obbediscono, nelle grandi linee, alle regole peninsulari, la lingua italiana essendo la base essenziale dell'insegnamento del còrso. E' stato, d'altronde, per aver studiato l'italiano in prima lingua al liceo che mi sono messo a scrivere delle poesie in vernacolo còrso. Pretendere che il còrso sia soltanto un idioma da parlarsi in famiglia o fra amici non è vederlo nella sua giusta luce: la letteratura còrsa esiste almeno dal Settecento con Prete Guglielmu Guglielmi, delle Piazzole d'Orezza.

Questa letteratura si fece più vivace ancora nella metà del Novecento quando il Governo francese volle scacciare definitivamente la lingua italiana dai focolari còrsi: diede così, involontariamente, all'idioma insulare un nuovo soffio di vita, un vero rinascimento con le opere di Pietro Vattelapesca, Santu Casanova, Paoli di Taglio, Natalellu di Rusiu e tanti altri.

«Voce Nustrale», la radio dell'A.D.E.C.E.C., trasmette emissioni in lingua corsa tutto il giorno e possiede una banca di dati di Còrso. «Radio Corsica Frequenza Mora» dà un «nutiziale» (Giornale radio) in lingua corsa, lingua che la televisione F.R.3 adopra molto meno.

Molti genitori che conosco, fra i quali avvocati e professori, parlano còrso ai loro fanciulli. Ogni anno, il primo giovedì d'agosto, ha luogo, all'A.D.E.C.E.C. di Cervione una

giornata della lingua còrsa.

Vero è che ci sono molti matrimoni misti ma buon numero di giovani generati da tali famiglie parlano còrso: alcuni, anche, sono diventati specialisti della lingua insulare.

Se il provenzale, malgrado l'autorità del suo Mistral, Premio Nobel 1904, è una lingua quasi morta, il còrso, al contrario, è una lingua molto viva e che ognuno capisce dal Nord al Mezzogiorno, mettendo da parte il genovese del Duecento, parlato da qualche diecina di famiglie di Bonifacio.

Ma, nell'ipotesi che la Corsica riacquistasse un giorno la sovranità che aveva sotto il governo del Generale Pasquale Paoli (1755-1769), penso che la lingua statale non potrebbe essere che l'italiana, la quale possiede già lo statuto di vera lingua internazionale.

Di fronte alla potenza d'assimilazione della Francia ed al suo centralismo giacobino, è da domandarsi per l'effetto di quale miracolo l'idioma còrso non sia ancora morto: è forse segno che non poteva morire. Eppure, tutto fece la Francia per laminare tanto la lingua tanto l'economia della Corsica, le due basi della sua identità.

Nei quarantacinque quinquenni (o lustri) di cultura francese, i Governi successivi hanno sempre applicato un proverbio cinese secondo il quale «il chiodo che sporge richiede la martellata».

Vorrebbe la Francia che tutti parlassero francese ed un ar-

ticolo della Costituzione è stato aggiunto recentemente in questo senso. E' perciò che «una forte perdita (o dispersione) della lingua d'origine riguarda, in Francia, ogni gruppo umano. Se i giovani d'origine algerina capiscono presso a poco l'arabo, uno su tre è incapace di parlarlo e dunque di tramandarlo ai figli.

L'Assemblea di Corsica aveva proposto che la lingua corsa fosse resa obbligatoria. Il primo ministro Michel Rocard fece sapere che uno dei motivi del rifiuto fu che la F.E.N., uno dei sindacati dell'Educazione nazionale, non era d'accordo con il parere dell'Assemblea!

Eppure ha permesso la Francia che nella Polinesia Francese il tahitiano diventasse lingua obbligatoria alla scuola.

Ora, se tanto il popolo còrso quanto la sua cultura non sono riconosciuti dal Governo Francese, l'arte polifonica e la musica tradizionale còrse sono ammirate tanto in Europa quanto in America ove Petru Guelfucci ottenne il «Disco d'Oro» nel Quebec (Canada). Le «Nuove Polifonie Corse» sono state l'attrazione dei Giochi Olimpici d'Inverno a Albertville. I gruppi «Ottobre, cinque sò», «Voce di Corsica», «Diana di l'Alba», Jacky Micaelli e «Esse», ottennero ricompense estreme dal «Printemps de Bourges» e dalle «Victoires de la Musique». Michèla Cesari e Michele Raffaelli (1994) e «A Filetta (1995) sono stati premiati dall'Accademia Charles-Cros. Ghjuvan Paulu Poletti, «I Muvrini», «Donnisulane», ecc... conoscono, nelle loro «tournées», tanto in Francia quanto all'estero, enormi successi.

Se gl'Italiani usano qualche vocabolo francese come «tournées»

(si direbbe in corso «girandulimi»), lo fanno per snobismo. Alcuni esempi: «dossier al posto d'incartamento o pratica «silhouette» (profilo); «record» (primato); «tout court» (semplicemente); «coupon» (campione); «leader» (capolista o articolo di fondo); «querelle» (lite, dispute o contesa); ed altri «iceberg». Ma le cose stanno cambiando poichè viene a galla una reazione contro questo snobismo e si ricorre di più in più ai ricchi dialetti dell'Italia, secondo lo scrittore Gian Luigi Beccaria («Italiano antico e nuovo», Garzanti «Gli Elefanti Saggi», Milano 1988).

Ora, se molti còrsi usano, nel discorso, certi termini francesi, non è disgraziatamente per snobismo ma per ignoranza o qualcosa di peggio, per negligenza o menefreghismo o pure anche per tornaconto, il francese essendo, nell'isola, la lingua del denaro. Ecco, in quanto alla lingua còrsa, il parere di Jean-Claude Casanova direttore, a Parigi, della rivista «Commentaire», alle quale collaborano scrittori conosciuti quali Marc Fumaroli, dell'Accademia Francese, Pasquale Marchetti, ecc:

«La lingua corsa è minacciata; è un punto cruciale che il Consiglio Costituzionale ha ostacolato. L'insegnamento del còrso dovrebbe essere obbligatorio per tutti ed essere intimamente legato all'insegnamento del latino e dell'italiano» (Intervista fatta da Pierre Nicolas, in «La Corse» del 19 marzo 1995). Sono esattamente di questo parere.

Per concludere, e, riprendendo un'espressione dell'avvocato marsigliese Juramy che rimpiangeva il fatto che gl'incolpati del dramma di Furiani lo fossero soltanto per omicidio involonta-

rio invece di «non assistenza a persone in pericolo», dirò che coloro che lasciano morire il bell'idioma dei Còrsi dovrebbero rispondere del reato molto più condannabile di «non assistenza a lingua in pericolo di morte». Dirò infine che, tra il Còrso ed il Francese, c'è pure posto per l'Italiano che, sempre, è stato plurilingue.

Imparare l'Italiano sarà dunque utilissimo per parlarlo con i turisti ed anche per tornaconto, tanto nel commercio e nell'industria turistica quanto per i pubblici funzionari d'ogni amministrazione e per coloro che vogliono arricchire la loro cultura generale.

La Corsica era stata italica da molti secoli, passati nella promiscuità degli Etruschi, Romani, Lombardi, Pisani, Genovesi, quando, soltanto nella seconda parte del secolo scorso, la Francia volle toglierci le nostre radici. Ed oggi è forse venuta l'ora di riacquistarle.

Non ci dimentichiamo, o Còrsi, che la lingua italiana è la base d'obbligo nella nostra lingua materna. Non ci vergogniamo più, in qualunque occasione, di parlare italiano oppure di perfezionare il nostro italiano. (1)

Perchè a noi ci sarebbe vietato di imitare lo scrittore di Grenoble Henri Bayle, che non esitò a scrivere sulla sua tomba: «Qui giace il milanese Stendhal», oppure il poeta Byron che, come tutti i viaggiatori inglesi, non mancò di visitare l'Italia tutta e che chiamò Roma «La mia Patria»?

Roccu Multedo

(1) A questo scopo vi ricordiamo le riunioni di «Parliamo Italiano» tutti i lunedì ore 18 alla «Maison de la culture» rue César Campinchi, Bastia.

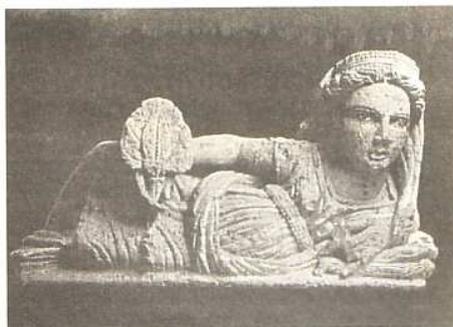
Continuiamo la pubblicazione di brevi notizie sulle città italiane vicine. Oggi:

Volterra

E edificata su un dorsale collinoso, cinta da una doppia cortina di mura, l'etrusca e la medievale, Volterra, a 550m. S.L.M., in provincia di Pisa, è uno dei centri più importanti della Toscana.

È importante sia per la presenza di monumenti che ricordano le civiltà che si sono succedute in trenta secoli, sia per la lavorazione dell'alabastro.

La civiltà degli Etruschi vi fiorisce nel VIII secolo a.C.; Volterra è allora una delle «Province» della nazione Etrusca.



Scultura etrusca

Alla metà del III secolo a.C. è assoggettata da Roma e, coll'avvento del Cristianesimo, segue ben presto la nuova fede e alla caduta dell'

Impero Romano (479 d.c.) è già un importante centro della gerarchia ecclesiastica.

Dopo un lungo periodo caratterizzato dalla Signoria dei Vescovi-Conti e malgrado una accanita resistenza, Volterra deve sottomettersi a Firenze nel 1472.

Volterra, oggi, è una cittadina non ancora contaminata dal ritmo della vita odierna. Chi giunge sul colle volterrano ha subito l'impressione di trovarsi in una città particolare con le sue strette viuzze del Borgo medievale che affonda le radici nel suo passato etrusco, non dimenticando però le vestigia

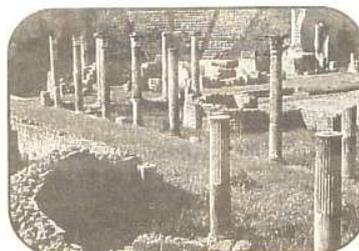


Palazzo dei Priori (XVI sec.)

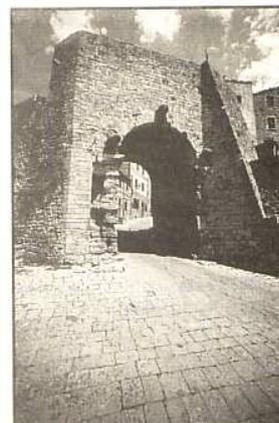
Romane dell'imponente Teatro dell'età augustea e dell'edificio delle Terme.

Volterra è parte importante dei centri turistici della Toscana.

Ha una popolazione di 30 000 abitanti. È distante 75 km da Firenze, 60 km da Pisa, 45 km da Siena.



Teatro Romano



Porta all'arco - IV sec. a.c.

RICEVIAMO DALLA UNIVERSITÀ DI GENOVA:

La Fondazione «Sorelle Milanese», tramite il Centro Internazionale della Università di Genova, ha creato 20 borse di studio riservate a cittadini francesi residenti in Francia od in Belgio che abbiano ascendenti italiani. Le borse hanno lo scopo di permettere ai suddetti cittadini francesi di seguire i corsi internazionali di lingua e di studi italiani che sono organizzati ogni anno dalla Università di Genova nel suo centro estivo di S. Margherita Ligure dal 11 agosto al 15 settembre.

Ciascuna borsa comprende un contributo di 1 milione di lire cui si aggiunge il valore delle lezioni e dei libri utilizzati per seguire i corsi di lingua, di cultura e di civilizzazione italiani.

La domanda dovrà essere

fornita della documentazione dell'ascendenza italiana del richiedente. Se non è possibile fornire un documento ufficiale, sarà sufficiente un atto notorio o, eventualmente, una dichiarazione personale del richiedente. Per ottenere la borsa non è necessario possedere un titolo accademico; i richiedenti dovranno però dichiarare il loro titolo di studio. Il centro Internazionale di Studi Italiani dell'Università di Genova avrà un'attenzione particolare per le domande di coloro che si interessano per la prima volta allo studio della lingua e della cultura italiane. Le borse saranno pagate in due versamenti di 500 000 lire all'inizio ed alla fine dei corsi.

I vincitori delle borse saranno avvisati prima della fine di giugno; essi avranno il

dovere di seguire i corsi senza interruzione e riceveranno dal Rettore dell'Università di Genova un certificato di assiduità.

Le domande dovranno giungere prima della fine di maggio a:

**Centro Internazionale di Studi Italiani -
Università di Genova
Palazzo dell'Università
Via Balbi, 5
16126 Genova (Italia.)**

Per eventuali comunicazioni scrivere al Direttore del centro Internazionale (stesso indirizzo) o telefonare a **010/209.98.67.** (00 39) «A Viva Voce» ringrazia della comunicazione e resta a disposizione di quanti fossero interessati.

A Viva Voce ringrazia

CORSICA ferries

Géant

C.C. Port de Toga
Rte du Cap
20200 Bastia
Tél: 95 30 90 60

C.C. La Rocade
20167 Mezzavia
Tél: 95 20 10 37

C.C. La Rocade
RN. 193
20600 Furiani
Tél: 95 30 90 50

La Poretta
RN. 198
20137 Porto Vecchio
Tél: 95 70 11 48

L.N.MATTEI

*Morta la
lingua,
Morto il
popolo*

Appunto Storico

La supplica di Giuseppe Bonaparte per vestire l'abito di Cavaliere di giustizia dell' Ordine di S. Stefano P.M.

Dobbiamo alla cortesia del Prof. Rodolfo Bernardini, Presidente della Istituzione dei Cavalieri di Santo Stefano di Pisa, questa rarissima curiosità storica. Un anonimo autore scriveva nel 1911:

«Nell' archivio della Religione dei Cavalieri in Santo Stefano di Pisa, alla filza 82 del 1789 si conserva una curiosa supplica di Giuseppe Buonaparte, fratello di Napoleone, al Granduca di Toscana. Il futuro Re di Spagna domandava al Granduca l'insigne onore di prendere l'abito dell' Ordine di santo Stefano, riaffermando le sue origini toscane.»

Fino ai giorni nostri tale supplica non era stata rintracciata e si deve al prof. Barsanti della università di Pisa se essa è tornata alla luce.

Il testo della supplica è il seguente:

Altezza Reale,

« Giuseppe Buonaparte di Corsica, e figlio di Carlo Buonaparte, umilissimo servo di Vostra Altezza Reale con la più profonda venerazione le rappresenta come la di lui famiglia, di presente domiciliata in Corsica, ha avuta la sua antica origine dalla Toscana, e segnatamente da Firenze, dove fino dai tempi

della repubblica Fiorentina godè i primi onori, e si trovò alleata di sangue con le prime famiglie, come sono Albizzi, Alberti, Tornabuoni, Attavanti, ed altre simili, e come per diverse politiche combinazioni, che successe nei bassi secoli alle repubbliche d'Italia, fu costretta la detta famiglia Buonaparte, divisa allora in più rami e seguace del partito gibellino, ad abbandonare la città di Firenze e refugiarsi in diversi Stati, e segnatamente il ramo del supplicante si trasportò in Sarzana, allora piccola repubblica, dove fu ammesso ai primi onori, e decorato dei primi impieghi, avendo per ciò contratti i più decorosi matrimoni ed alleanze con la famiglia Malaspina, ed altre illustri famiglie.

Rappresenta in oltre il supplicante come avendo le tante vicende e rivoluzioni successe in quei tempi per l'Italia tutta trasportata la sua famiglia in Corsica, fissò la sua residenza nella città di Ajaccio, nella quale fu sempre la famiglia Buonaparte distinta e riguardata come nobile, come costa dalle lettere dell' istessa Repubblica di Genova che dichiarano Geronimo Buonaparte Capo dei Nobili Anziani di detta Città, in cui i Buonaparte di Corsica si trovano alleati con la famiglia

Colonna, de' Bozi, d'Ornano, Durazzo, e Lomellino di Genova, e si trovano godere dei diritti signoriali del feudo di Bozi.

Rappresenta in oltre come passata la Corsica sotto il dominio del Re di francia, il genitore del supplicante fu riconosciuto e di una nobiltà antica e provata al disopra di duecento anni, e più volte ammesso nel numero dei dodeci gentiluomini rappresentanti l'intera Nazione, e nominato dall'assemblea generale deputato della nobiltà presso sua Maestà il re Cristianissimo, il quale si compiacque con lettera del 1779 autenticare la nobiltà di detta famiglia, e dopo le prove fatte Napoleone, fratello minore del supplicante, fu nominato da Sua Maestà fra li alunni della Scuola reale e militare di Brienne, da dove passò a quella di Parigi e da questa al grado d'ufficiale nel corpo reale dell' artiglieria.

Rappresenta finalmente come, in conseguenza della qualità di Sua famiglia, Marianna Buonaparte sorella dell' Oratore ebbe l'onore di essere nominata, dall' istesso Re di Francia, a un posto d'Alumna nel Convento di St Luigi a St Cÿr, stabilito da Luigi XIV per l'Educazione delle giovani Dame. Quali posti e grazie non si possono ottenere senza aver fatte

prima le debite prove almeno di quattro generazioni di Nobiltà.

Su tali riflessi essendo stata sempre la famiglia Buonaparte considerata come originaria della Toscana, e discendente da quel Giovanni Buonaparte che fu garante per la Repubblica fiorentina nella celebre pace stipulata dal Cardinal Latino, e per tale sempre riconosciuta dagli stessi Buonaparte dimoranti in Toscana; mosso per ciò l'oratore dal desiderio di riconos-

cere l'antica sua patria, non ha dubitato di ricorrere al clementissimo trono di V.A.R. supplicandola umilmente a degnarsi di accordargli la grazia di poter prendere per giustizia l'abito dell' insigne Ordine di St. Stefano perché, con questa nuova decorazione, il supplicante abbia sempre più luogo ed occasione di dimostrare a Vostra Altezza Reale quella profonda venerazione e quella più fedele obbedienza che è ben dovuta alla Respettabilissima persona di Vostra Altezza Reale, a tutta la Sua Augustissima famiglia; che della grazia.

Io, Giuseppe Buonaparte, Supplico Come Sopra, mano propria».

Come era prassi nei processi per la vestizione dell' Abito di Cavaliere di S.Stefano vennero

nominati due Commissari che sull' argomento inviarono al Gran Maestro una relazione nella

« Sua Altezza Reale ha rescritto: Si ricevino dal Supplicante le prove di essere Toscano d'origine e si riproponga l'affare. Li 10 Settembre 1789. Firmato: V. Martini - E. Galluzzi.»

Nel fascicolo non esiste altra documentazione per cui non è possibile sapere se il Consiglio dell' Ordine chiese queste prove a Giuseppe Bonaparte o, come è più probabile, se decise di archiviare definitivamente

la sua supplica. Dieci anni dopo, il 24 marzo 1789, la Toscana venne occupata dai francesi e venti anni dopo, il 9 Aprile 1809, un decreto imperiale napoleonico soppresse l'Ordine e confiscò i suoi beni mobili ed immobili. Certamente la decisione

di Napoleone venne influenzata dal desiderio di impossessarsi del cospicuo patrimonio dell' Ordine, ammontante a 24 milioni di franchi oro dell' epoca, ma è ragionevole pensare che su questa decisione abbia anche pesato il ricordo dello «sgarbo» subito

dal fratello Giuseppe. Forse se il futuro Re di Spagna avesse vestito, come aveva richiesto, l'Abito di Cavaliere di giustizia del Sacro Militare Ordine di S.Stefano Papa e Martire il destino dello stesso, in epoca napoleonica, sarebbe stato diverso.

Consiglio dell'Ordine
Altezza Reale:
 Giuseppe Buonaparte di Corsica, figlio di Carlo Buonaparte, imilissimo servo di V. A. R. Altezza Reale con la più profonda venerazione e rappresentando come la detta famiglia di prosenti dimostrate in Corsica ha avuto la sua antica origine dalla Toscana e segnatamente da Firenze dove fino dai tempi della Repubblica Fiorentina gode i primari onori, e si trovò allato di sangue con le prime famiglie come sono Albizzi, Alberti, Tornabuoni, Strozzi ed altre simili, e come per diverse politiche combinazioni che succedero nei bassi secoli delle Repubbliche d'Italia fu costretto la detta famiglia Buonaparte divisa allora in più rami a seguire del partito ghibellino ad abbandonare la città di Firenze, a rifugiarsi in diversi Stati, e segnatamente il ramo del Supplicante si trasportò in Sarzana allora piccola Repubblica dove fu amato ai primari onori, e decorato di primari impieghi avendo per ciò contratti i più decorosi matrimoni ed allanze con la famiglia Malaspina ed al. se.

quale, tra l'altro, osservavano come il supplicante, quale nativo della Corsica, dovesse comunque essere considerato un cittadino estero, e che la quota stabilita, con Motuproprio Sovrano dell' 8 Marzo 1786, per gli Insigniti

Sua Altezza Reale ha rescritto
Si ricevino dal Supplicante le prove di essere
Toscano d'origine, e si riproponga l'affare - Li
10. Settembre 1789
V. Martini

La decisione del Granduca

Esteri fosse ormai ampiamente coperta per cui era necessaria una eventuale deroga al citato Motuproprio, la quale era di esclusiva competenza del Gran Maestro. La relazione venne restituita due mesi dopo al Consiglio dell' Ordine con la seguente annotazione:

DETTI E FATTI

* Gli italiani nel mondo risultano essere 4.402.285, così ripartiti Europa 35,26%, Nord America 10,90%, America latina 49,67%, Oceania 2,05%, Africa 1,60%.

In Europa occidentale gli emigrati italiani sono 1.552.400, le più consistenti comunità sono insediate in Germania 557.000 Svizzera 374.000, Francia 252.800, Belgio 117.500, Gran Bretagna 73.000.

Per gli altri Continenti le cifre sono le seguenti: Nord America 480.112, America Latina 2.186.982 persone, con una schiacciante maggioranza in Argentina (1.361.290) e in Brasile (448.817); Africa 70.719, per più di due terzi (45.350) concentrati in Sud Africa; Oceania 90.259, quasi tutti in Australia; Asia 21.794.

Ben più consistente (13 volte di più) il numero degli oriundi italiani (figli, nipoti, pronipoti o comunque parenti stretti di italiani che hanno acquisito la cittadinanza estera).

Si tratta di 58.509.526 persone.

Quanto alla loro distribuzione per aree geografiche, 1.963.983 in Europa, con più di un milione e mezzo nella sola Francia; 16.098.248 in Nord America, tutte negli Stati Uniti salvo 596.000 che sono in Canada; 39.840.571 in America latina, di cui 22.753.000 in Brasile, 15.880.000 in Argentina e 1.000.000 in Uruguay; 546.035 in Oceania e 55.519 in Africa.

* E' dal mese di Novembre che «Parliamo italiano», ha ripreso

la propria attività dopo la sosta estiva.

Le riunioni hanno luogo tutti i lunedì, ore 18, alla Maison de la Culture, rue Campinchi, Bastia.

* Ancor più attraenti gli «Incontri col cinema italiano» chi si terranno a Bastia dal 3 al 10 febbraio. Il programma di quest'anno offrirà ottimi film fra i quali «l'uomo delle stelle» di Giuseppe Tornatore, «Un eroe borghese» di Michele Placido, «Il postino» di Massimo Troisi, «Nemici d'infanzia» di Luigi Magni, «Empoli» di Ennio Marzochini, «Marciando nel buio» di Massimo Spano ed «Io e il Re» di Lucio Gaudino. Sempre nel prossimo febbraio e sempre a Bastia avranno luogo gli «Incontri Italiani 96» organizzati dal «Studio Animations» e patrocinati dal Comune di Bastia e dal consolato d'Italia in Corsica col sostegno del consiglio provinciale, della Regione e della camera dei mestieri. A questi incontri parteciperanno il noto regista Pupi Avati ed il cantante Angelo Branduardi. Alla fine degli incontri intervverrà il professore Ange Rovere, primo assessore del comune di Bastia, che condurrà un colloquio sul banditismo corso sardo al quale parteciperanno insegnanti e storici dell'Università di Sassari.

* Molti nomi di comuni di Corsica si ritrovano in Italia dove si verifica la presenza di quattro «Bastia» e tante località che portano il nome di Santa maria, San Martino, San Pietro, Sant'

Andrea. Ma chi credeva di trovare, sulle rive del lago di Garda, una località Venaco e, nella Val Gardena, in Alto Adige, una frazione Speloncato?

E chi sapeva di una via Salvatore Viale a Genova o di un viale Pasquale Paoli a Pisa?

Forse siete a conoscenza di altri casi del genere? Allora fatecelo sapere e quindi noi lo faremo sapere ai nostri lettori.

* Dalla prossima primavera in poi la Corsica sarà ancor più vicina dall'Italia colla nave veloce della Corsica Ferries che percorrà il tratto di mare tra Bastia e Livorno in meno di tre ore. Questa nave di fattura modernissima, spinta da due motori «turbo jet» di 30 000cv, trasporterà 500 passeggeri e 150 autovetture ad una velocità di 30 nodi. Gli utenti del «Corsica express» avranno a disposizione servizi di bar e di fast food mentre sarà diffusa una trasmissione di «Radio Express» con varie informazioni sulla Corsica, musica e canzoni tipiche dell'isola. Il «Corsica express» svolgerà collegamenti quotidiani Bastia-Livorno-Bastia eccettuato il martedì ed il mercoledì. È già possibile prenotare alle Corsica ferries di Bastia.

Tél: 00 33 95 22 95 95 .

ABBONATI !

**L'esistenza di
«A VIVA VOCE»
dipende da voi !
GRAZIE!**



Lettere al comitato

*** Pierre Rossi, Ajaccio**

Votre article «salvare il salvabile», (A Viva Voce N° 13) est un cri d'alarme courageux par les temps qui courent sur une Corse qui se défait au lieu de se construire, qui se mutile au lieu de se multiplier, qui s'aliène au lieu de s'identifier. Soyez remercié pour cette vision sans compromission et prometteuse d'un retour à soi-même, s'il en est encore temps.

*** Honoré Catoni, Saliceto**

In un recente numero confidavate ai lettori le vostre riflessioni sul futuro della lingua corsa («Una sosta per riflettere», A Viva Voce N° 10). Permetteteci di farvi partecipe delle nostre. (...) Chi parla il corso? vecchi montanari e non giovani cittadini. Inoltre il contatto quotidiano di coloro che lo parlano ci rivela dei gravi danni. Per pudore non insistiamo. Chi lo sa leggere? Una piccolissima minoranza. Chi lo sa scrivere? Una minoranza così piccola che tende al nulla. Dure verità! Di fronte ad una lingua francese concorrente, cosa possiamo fare? Ci leviamo il cappello dinanzi a coloro che imparano ed insegnano la lingua materna nel maggior interesse del nostro retaggio culturale (...).Ma dopo aver constatato che la nostra lingua è prossima a scomparire, siamo dell'opinione che sarebbe un male l'allontanarla dalla lingua da cui è nata. Non si reinventa la storia, ci si sottomette ad Essa. I seguaci del cambiamento hanno senza dubbio solide argomentazioni, ma l'implacabile pericolo viene da un'altra parte. Sta nella disaffezione per la lingua degli avi a vantaggio di quella di Voltaire, e questo male non si cura nè con sapienti esegesi ortografiche che, ahimé, nociono allo scritto, nè con

delle improvvisazioni. Ascoltando i nostri corsofoni esprimersi e dibattere, si misura meglio la gravità del male. La lingua corsa è troppo fragile per vincere. La lingua italiana, volenti o nolenti, deve essere, a onor del vero, la nostra lingua di riferimento, se non vogliamo trasformare un vantaggio reale in un handicap. La scrittura corsa non può permettersi il lusso di due o tre ortografie differenti di una stessa parola. Noi stimiamo che sia di trentotto scarsi il numero dei Corsi in grado di redigere una pagina scritta. Chissà! L'avvenire della nostra lingua passa forse per un bilinguismo franco-italiano.

*** Ghjuvanluca Paolantonacci, Propriano**

Grazie per il vostro articolo su prete Dumenicu Carlotti (A Viva Voce N°13) e per averci fatto conoscere queste due bellissime poesie dell'«Addio ai Muraccioli» e delle «Tre Surelle».

È stata anche un'opera di carità cristiana l'aver reso omaggio a un gran poeta, il quale ignoravo fosse stato ferito in guerra ed avesse finito la vita in un ospedale prigioniero. Cose, queste, come tante altre, taciute ed occultate da molti anni.

*** Huguette Visani, Bastia**

Chi non ha sentito quel calore, quella dolcezza del cuore, che ci sono stati offerti dal brano di Carla, raccontandoci la sua Toscana?(A Viva Voce N° 13). Grazie per tanta poesia, così mite e profonda. Grazie anche di farci condividere tante belle ricchezze che oggi-giorno diventano veri tesori!

*** G.G. Ciani, Montemurlo (Firenze)**

Nel rinnovare l'abbonamento alla vostra rivista che apprezzo molto, mi preme dire la mia sulla grave crisi turistica in Corsica. Ci sono vari fattori. Uno, che riguarda il turismo dall'Italia, è la svalutazione della lira rispetto al franco francese. Un altro e molto grave, forse sottovalutato, perchè non tutto viene denunciato, è la micro-criminalità diffusa nell'isola, soprattutto negli ultimi anni. A me, che frequento l'isola da oltre dieci anni, negli ultimi tre anni è stata rubata una volta l'auto, tre volte mi è stata danneggiata per rubare all'interno. Lo stesso per altri miei conoscenti, tanto che alcuni non vengono più per i danni subiti. Altro fattore, e grave, è la tassa istituita dalla regione Corsa che è un vero e proprio balzello medievale, oltretutto non assoggettato a ritorsioni di reciprocità: i Corsi non pagano per entrare in Italia né in Francia...

*** Association «Ancêtres Italiens», Paris**

Quest'associazione, regolata dalla legge del 1° luglio 1901, ha lo scopo di riunire e di incoraggiare tutti i ricercatori, principianti o esperti, che abbiano antenati italiani e/o che siano interessati alla storia e alle discipline annesse. Offre loro inoltre l'aiuto necessario affinché, LORO STESSI, possano condurre le proprie ricerche. Infatti, la nostra epoca testimonia un entusiasmo generale per la ricerca degli antenati e per la storia della famiglia.

Affinché questa ricerca possa dare dei buoni risultati è necessaria una tecnica alla portata di tutti.

Il suddetto sodalizio prospetta di costituire una sezione in Corsica. Per informazioni e contatti, si può scrivere ad «Ancêtres Italiens», 3 rue de Turbigo, 75001, Paris.

Fondatore:

Carlo Roselli-Cecconi

Direttore responsabile:

Aimé Pietri

Comitato di Redazione:

Pauline Sallembien

Pascal Marchetti

Marie-Jean Vinciguerra

Paul-Michel Villa

Roccu Multedo

Philippe Peretti

Pascal Lota

José Tomasi

Emile Pucci

Antoine-Marie Graziani

«A Viva Voce» BP. 31 - 20620

Biguglia

Creazione grafica:

Atelier Christophe Canioni

Rés. Ste Lucie l'Annonciade 20200

Bastia

Tél/fax: 95 31 37 02

Tipografia: Imprimerie L'informateur

Quartier de l'Annonciade

Commission paritaire N° 74117

Cari lettori,

Vi confermiamo che l'ultima pagina di «A Viva Voce» sarà sempre riservata alla vostra corrispondenza.

Continuate a scriverci come avete fatto finora, dandoci le vostre opinioni e consigli. Ci serviranno per fare sempre meglio.

Se avete curiosità o desiderio di avere notizie che interessino la storia della vostra famiglia, della vostra città o del vostro villaggio, faremo il nostro possibile per darvene informazione. E così anche per qualsiasi quesito storico di ordine generale.

Se desiderate sostenere questa nostra impresa, abbonandovi, ecco le modalità da seguire:

Abbonamento annuo ordinario: 100 F

Sostenitore: un po' di più!

Pagamento: assegno bancario o postale a «A Viva Voce»

BP. 31 - 20620 Biguglia.

Per rimessa da Italia o altri paesi servirsi del vaglia postale internazionale indirizzato a BP. 31 - Biguglia 20620 - Corsica.